

FASCISMO E TV.

Già migliaia di adesioni alla giornata lanciata dal «Manifesto» Occhetto, Bertinotti, Orlando, i Verdi, Cgil e Cisl: ci saremo

25 aprile in piazza Tutti insieme per non dimenticare

Il 25 aprile in piazza, senza retorica ma con mille motivi in più. L'idea di una manifestazione nazionale (la città è tutta in discussione) lanciata dal «Manifesto» trova moltissimi sostenitori. «Aderisco toto corde» ha detto Occhetto e con lui Bertinotti, Orlando, Ripa di Meana. Tantissimi i si di associazioni e semplici cittadini, sindaci come Bassolino e Vitali. E la destra? Biondi dice che bisogna dimenticare, come gli Usa della guerra di secessione...

«I camerati» a Roma inneggiano al nazista e tappezzano la città

Léon Degrelle, nazista belga fondatore della legione valloona delle Ss tedesche e poi, esiliato in Spagna, attivista della neofascista Cede, è morto pochi giorni fa all'età di 88 anni. Ieri, un manifesto appeso in mezza Roma e firmato «I camerati» ne commemorava il lutto. Con una foto di nazista in divisa che fa il saluto romano per le vie di Parigi e sotto una frase di Degrelle in cui promette «se il destino mi venisse di nuovo incontro - di essere pronto a ricominciare gli stessi duri combattimenti». L'associazione «Nero e non solo» ha protestato indicando che gli autori potrebbero provenire dall'area di Movimento politico ed annunciando iniziative «per recuperare la memoria storica del nostro paese».



Manifesti inneggianti a Léon Degrelle affissi a largo Argentina a Roma

Massimiliano Rossi/Synco

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Quarant'anni dopo, che resta del 25 aprile? Poco a guardare dalla televisione e dal totale disinteresse con cui a questa data guardano i «vincitori» delle elezioni. Molto a rivolgere la testa da un'altra parte, tra la gente comune che s'arrabbia davanti allo scempio di «Combat film» e che cerca un appuntamento, un luogo, un'occasione per ricordare. Così, mentre l'idea girava già da qualche giorno senza riuscire ad esprimersi, il «Manifesto» ha colto per primo l'aria, lanciando l'idea di una grande manifestazione nazionale per ricordare proprio il 25 aprile. Una prima pagina tutta scritta come un volantino anni Sessanta è bastata ad accendere attorno a quest'idea un'enorme attenzione. «Condivido toto corde», ha detto Achille Occhetto intervistato dall'Unità e rilanciato da tutte le agenzie di stampa. «D'accordo, tutti insieme il 25 aprile» ha replicato Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione. «Sui valori antichi si costruisce un'alternativa credibile di governo» è l'adesione di Leoluca Orlando, segretario della Rete. «Un 25 aprile per non dimenticare: i verdi ci saranno» sostiene un documento sottoscritto dai leader ambientalisti.

Un 25 aprile particolare. Comincia la trama fitta delle adesioni e la Cgil annuncia di farsi promotrice dell'appuntamento del 25 aprile puntando l'indice sulla realtà: non sarà - dice un suo comunicato - un 25 aprile come un altro perché non è un anno come un altro quello in cui la destra vince le elezioni e i neofascisti si avvia a governare. «Oggi la pratica dell'antifascismo si identifica con l'opposizione a tutte le forme di autoritarismo, razzismo, disprezzo e aggressione per i più deboli, limitazione delle libertà e dei diritti, perciò costituisce esigenza attualissima e da praticare con convinzione rinnovata». Sergio Cofferati e Giorgio Cremaschi, dirigenti del sindacato di Corso d'Italia sottolineano l'adesione ricordando il pri-

Già tantissime adesioni

Fax, telefonate, lettere: l'elenco dei si convalida la manifestazione s'allunga. Alla redazione del «Manifesto» hanno dato la loro adesione le redazioni di Cuore, Liberazione, Avvenimenti, Radio Popolare aderisce anche la redazione spettacoli della Repubblica e Italia Radio offre uno spazio quotidiano alla preparazione dell'appuntamento. Ma dove farla? Nella lettera appello il giornale aveva fatto alcune proposte: Roma, Genova, Napoli. Scaramucci, giornalista e direttore di Radio Popolare, aggiunge Milano che è al centro della «mutazione» a destra in atto. Bassolino, sindaco di Napoli, aderisce e dice che la città delle Quattro giornate ci sarà. Walter Vitali, sindaco di Bologna, parla della necessità di un «moto culturale, prima ancora che politico» contro il fascismo. Mentre hanno inviato messaggi d'adesione altri dirigenti del Pds come Livia Turco, Massimo D'Alema, Piero Fassino. Annunciano che ci saranno i registi dell'Anac, Cesare Cases, storici «militanti» come Roberto Finzi e Renato Zangheri, la segreteria dell'Arci, l'associazione dei familiari delle vittime della strage del 2 agosto a Bologna.

E la Lega ora tace

E dall'altra parte? Colpisce il «rumoroso» silenzio della Lega che fino a due giorni fa si dichiarava erede dell'antifascismo e che, dopo l'incontro con Fini, non dice una parola nelle polemiche di oggi sulla Resistenza e sul 25 aprile. Qual-

cosa dicono altri, ma è peggio del silenzio. Giuliano Ferrara dice che l'antifascismo è una cosa seria ma che a «sputtarlo», come al solito, è stata la sinistra che avrebbe legittimato Fini. Lo storico Salvatore Sechi, ex-comunista ma ormai da anni in aspra e volgare polemica con la sinistra, sostiene che si «rispolvera l'antifascismo» come schermo per non fare davvero il difficile mestiere dell'opposizione e aggiunge che i soliti comunisti combattevano il fascismo per sostituirlo con un «regime altrettanto, se non più, dispotico». Il tocco finale, perché più ufficiale, arriva da Biondi, ex-liberale eletto nel Polo delle Libertà e, sembra, candidato della destra alla presidenza della Camera. Il parlamentare azzarda un inverosimile paragone storico contrapponendo all'Italia, che dopo 50 anni ha ancora «steccati», l'America della guerra di secessione che «superò nel breve volgere di anni le laceranti divisioni intestine». «Non si vede perché - continua l'esponente di destra - senza che alcuno debba rinnegare nulla del proprio passato e senza mettere in discussione l'esistenza delle istituzioni repubblicane fondate sulla riconquista della libertà, non si possa e non si debba guardare al nostro passato con sereno occhio storico». Sotto l'apparente tono conciliante e pacificatore c'è una voglia di dimenticare, di passare una mano di vernice sulla Repubblica per scolorirne l'atto di nascita. A quando un «Via col vento» sulla repubblica di Salò?

Lo sfogo di Zucconi, sotto accusa per Combat film. Una puntata di «riparazione» «Anche i figli mi dicono: sei fascista?»

Ancora tre milioni e mezzo di telespettatori per 7 minuti di «Combat film». Un successo «bissato» da Telemontecarlo, che l'altra sera ha proposto «Giorni di Gloria», film-documento firmato anche da Visconti e De Santis. La Rai proporrà mercoledì sera un dibattito a cura dei giornalisti del Tg1 sulle polemiche che hanno seguito il programma. Ci sarà anche il contestato conduttore, Vittorio Zucconi? «Se mi invitano». Per ora, però, non vuole intervenire...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Al 50° anniversario della Resistenza la Toscana chiede di lasciare in eredità la verità, di fronte ai ripetuti tentativi di falsificazione e di revisione storica. Mettere sullo stesso piano antifascismo e fascismo, i fratelli Cervi e i Repubblicani, Salò e la Resistenza, non serve a nessuno e non può essere certo definito un servizio alla ricerca della verità». Così Vannino Chiti, presidente della regione Toscana, si è rivolto ieri a una platea di storici internazionali convenuti a Carrara per discutere della «linea gotica». La polemica su «Combat film» non è finita. Come non diminuisce l'interesse per quelle immagini eccezionali girate dalle truppe sbarcate in Italia al seguito degli Alleati. L'altra sera è andato infatti in onda uno spezzone di sette minuti, dopo «Bucce di banana», e perciò di nuovo tardissimo, alle 23,07: nonostante la scarsa informazione sull'appuntamento, l'hanno seguito 3 milioni 520mila telespettatori (il 21,98% del pubblico), un milione

in più rispetto al telegiornale che iniziava subito dopo.

L'interesse per quei giorni

Un successo «doppiato» da «Giorni di Gloria», il film-documento conservato nell'Archivio audiovisivo del Movimento operaio, e realizzato nel '45 da alcuni giovani registi (tra i quali Luchino Visconti e Giuseppe De Santis) che Telemontecarlo ha trasmesso alle 23. «Centinaia di telefonate ci arrivano in redazione - ha dichiarato Alessandro Curzi, direttore del telegiornale di Tmc - E ci sono molti giovani che chiedono notizie e chiarimenti». Nel film riproposto da Tmc ci sono scene bellissime e importanti, come la resa dei tedeschi a Milano e l'assegnazione della medaglia al comandante Bulow da parte degli americani. Ma «Giorni di Gloria» ha mostrato anche le immagini delle Fosse Ardeatine, quelle che Roberto Olla e Leonardo Valente non hanno mostrato su Raiuno perché le hanno giudicate troppo raccapriccianti. Ma non lo erano

certo più di quelle mostrate su Mussolini.

La Rai ha intanto comunicato gli orari delle prossime trasmissioni (ieri sera «Combat film» è andato in onda per 12 minuti alle 23,30); lunedì alle 24 (per 12 minuti), martedì alle 23,30 (28 minuti), mercoledì alle 22,30 mezz'ora di filmati seguiti da un dibattito con molti ospiti coordinato dal Tg1, il 25 aprile infine la conclusione, con una puntata di due ore alle 14,15.

Zucconi: non voglio parlare

Il dibattito previsto mercoledì prossimo dovrebbe servire, nelle intenzioni del direttore di Raiuno Nadio Delai, a rimettere a fuoco i problemi e a riportare alla Rai il dibattito che in questi giorni corre sulle prime pagine dei giornali. Ma sotto accusa resta anche la conduzione di quella prima serata, martedì sera. Per questo L'Unità ha provato a chiedere allo stesso Vittorio Zucconi, rientrato a New York (città da cui è corrispondente per La Stampa), di rispondere alle accuse, di raccontare quella sera, da protagonista di là dal vetro del teleschermo. Gentilmente, Zucconi ha risposto di no. Ha rifiutato anche l'invito del suo giornale a scrivere un articolo, non intende rilasciare interviste: «Non voglio dire e non voglio fare niente. Al di là del discorso sulla trasmissione è in corso una battaglia politica sul controllo della Rai, in cui non voglio entrare». Il giornalista, di cui si dice con insistenza nei giornali che sia candida-

to alla direzione della Stampa, è comunque amareggiato, accenna ai titoli dei giornali, alle interviste agli storici, agli strali che dall'Unità lancia Ellekappa nelle sue vignette. «Siamo arrivati al punto che i miei figli mi chiedono: papà, ma sei fascista? Come se non dicesse più niente tutto il mio lavoro, i miei libri. Come se nessuno avesse letto l'articolo con cui nei giorni scorsi sul mio giornale ho presentato «Combat film». Almeno, Zucconi tornerà su Raiuno nella serata di dibattito? «Se mi inviteranno». Per quel che riguarda la scelta degli ospiti in studio, Leonardo Valente, autore del programma replica a Galante Garrone, intervistato ieri dall'Unità. Tutto voglio fare tranne che polemizzare con lui - dice - ma non può negare che per invitarlo ho passato un'ora al telefono con lui e la moglie: Galante Garrone ha addotto ragioni nobilissime per motivare il suo rifiuto, ora però non può addossarmi responsabilità per la mancata presenza di alcuni ospiti». E ancora riguardo agli ospiti e ai «problemi tecnici», nella puntata fonte di tante polemiche, la prima, ci sarebbero stati anche alcuni tagli agli interventi: in particolare a Tina Anselmi (che in tv abbiamo visto più volte zittita), era stato chiesto di raccontare quando la maestra fascista l'accompagnò a vedere i partigiani impiccati sul viale di Bassano. Owerò il momento in cui lei decise di diventare partigiana. Dieci minuti che in tv non sono mai arrivati...

Pazner indignato: «Tutti uguali? E l'Olocausto?»

Prosegue la polemica su «Combat film». In testa, la Mussolini che parla di «vittime tutte uguali per qualunque causa abbiano combattuto», e costringe così l'ambasciatore israeliano a ricordare l'Olocausto. Colletti: «Antifascismo ormai superato e inutile». Contro di lui Anselmi, Cossutta, Anderlini. Pisanò, ex Msi: «Ero anch'io agente segreto oltre le linee. Quei fucilati sapevano cosa rischiavano e gli americani applicavano la legge».

ALESSANDRA RADUEL

ROMA. «I sei milioni di ebrei dell'Olocausto non erano combattenti: sono stati vittime innocenti di un massacro e solo perché erano ebrei». All'ambasciatore israeliano Avi Pazner il commento di Alessandra Mussolini sulla polemica nata intorno a «Combat film» non è proprio piaciuto. «Le vittime, per qualunque causa abbiano combattuto, sono tutte uguali», aveva detto lei. E Pazner ha dovuto ricordare che c'è stato un sterminio preordinato di un intero popolo.

Contraddice in parte la Mussolini anche l'ex senatore missino Giorgio Pisanò, storico della Repubblica sociale italiana di cui fece parte come agente segreto: «Quei tre di cui abbiamo visto la fucilazione sapevano benissimo che fine avrebbero fatto se fossero stati catturati. Non considero perciò dei carnefici gli americani che li uccisero: applicarono le leggi stabilite dalla Convenzione di Ginevra. Avevo anch'io lo stesso incarico di quei tre. Ma ieri le ulteriori polemiche sulla

trasmissione hanno coinvolto decine di persone. Tranne Fini, che non ha voluto parlare. Intanto il deputato uscente della Rete Gaspare Nuccio ha scoperto sul bancone della bouvette di Montecitorio una piccola svastica incisa. C'è da un anno e mezzo, ha spiegato il personale del palazzo, per tutta consolazione: ma nessuno a pensato a cancellarla. Ed in una telefonata all'Anso, una sedicente «Resistenza partigiana» ha minacciato i deputati di An «e i loro associati». Ha iniziato la giornata il filosofo Lucio Colletti, contestando Galante Garrone e Norberto Bobbio. «È macchinoso, violento, un atto di prepotenza - ha detto Colletti - imporre, 50 anni dopo, quello stesso clima di guerra civile. Se ora si paventasse un reale pericolo di ritorno al fascismo, non esiterei a fare le stesse scelte antifasciste che feci nel '41. Ma come si fa oggi a continuare a parlare di antifascismo se questo pericolo non c'è?». Gli hanno risposto in molti. Tina Anselmi per prima, a cui ieri il senatore Paolo

Taviani, presidente della Federazione volontari libertà, ha inviato un telegramma di «solidarietà e deplorazione» contro la Rai. Dice la Anselmi a Colletti: «Il giudizio storico sul fascismo impedisce l'omologazione fra chi è stato fascista e chi no. Quanto all'oggi, mi sembra difficile considerare superato l'antifascismo, dato che chi doveva non ha fatto autocritica sui valori che erano alla base di quel regime». E Armando Cossutta, Rc: «usa argomentazioni insensate e assai pericolose. In Italia hanno vinto le destre ed il Msi è cresciuto, Fini inneggia a Mussolini, fenomeni analoghi si diffondono in Europa, e non è un caso che quanti vorrebbero superare l'antifascismo siano gli stessi che si battono per stravolgere la Costituzione». Scandalizzato Luigi Anderlini, della Sinistra indipendente: «Ho sempre considerato Colletti un intellettuale di grande statura, ritenevo si collocasse nel solco democratico, ora sembra essersene distaccato». Risponde invece alla Mussolini Piero Fassino: «La guerra è finita da 50 anni, ma

questo non può significare un azzeramento della storia. La morte di un uomo non può far divenire giusta una causa sbagliata. Se si perde questa distinzione si confondono vittime e carnefici». Contro «Combat film» anche Mario Ferrari Aggradi, dell'Associazione dei partigiani cristiani, e insegnanti e ricercatori dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza, «indignati da inesattezze e rozzezza, e allarmati per l'andamento dell'intero dibattito, che mirava a incoraggiare nei giovani presenti il diritto all'ignoranza e alla confusione». Per Alfredo Biondi, invece, eletto nelle liste di Forza Italia, bisogna superare ogni divisione perché non ha più ragione di esistere. Amedeo d'Aosta giudica che si stiano «ozizzando gli animi» e Giuliano Ferrara accusa di «antifascismo strumentale» la sinistra. Occhetto e D'Alema in testa. Per Marco Taradash, infine, il problema è un altro: la trasmissione era «partitocratica».

Mercoledì 13 aprile in edicola con l'Unità Corrado Guzzanti Il libro de Kipli I LIBRI DELL'UNITA